

Elena Munaro

I segreti degli alberi

Il sole aveva da poco lasciato spazio alla luna. Un venticello fresco portava il profumo di erba appena tagliata fino alla casetta di Andrea. In quel momento era affacciato alla finestra della sua mansarda. La mamma gli aveva raccomandato di non fare tardi perché il giorno dopo sarebbero dovuti andare in paese a comprare un vestito per il matrimonio di sua cugina; ma ad Andrea questo non importava: quella non era la sua famiglia e lui non aveva mai avuto una madre. Da quando era stato adottato non gli avevano fatto mai mancare nulla, ma era sempre stato trattato con una fredda cortesia che a lui proprio non piaceva e a cui non si era mai abituato. Rimase ad ammirare il bosco che si estendeva su tutta la montagna e che si faceva cullare dolcemente dal vento. Ascoltò ad occhi chiusi il fruscio delle foglie; gli era sempre piaciuto pensare che ci fosse qualcosa di magico lì dentro che si nascondeva da sguardi indiscreti e che viveva sereno e in pace. Ma questa era solo una sua fantasia, un mondo che si era creato da solo e che sognava ad occhi aperti. Le lancette dell'orologio segnavano quasi mezzanotte; si infilò sotto le coperte e si addormentò.

Il mattino dopo si alzò con la febbre; la mamma se ne accorse subito: "Il matrimonio è tra una settimana quindi devi stare in casa a riguardarti!". Così disse, uscì di casa tutta affannata e partì verso il paese. Suo padre invece si preparò per andare al lavoro: era un taglialegna e stava fuori tutto il giorno; per questo con Andrea era così gentile e simpatico: gli dispiaceva non poter fare il genitore a tempo pieno. Anche lui se ne andò e Andrea rimase solo. Passavano le ore ed era così noioso starsene lì a guardare il paesaggio mozzafiato senza poterlo sfiorare nemmeno con un dito. Alla fine la curiosità per quell'ambiente così misterioso e selvaggio prevalse sul buon senso e Andrea uscì dalla porta correndo per il prato dietro casa. Ad un certo punto, si sdraiò per terra e iniziò a rotolare giù per la collina ubriaco di felicità e libero da ogni pensiero. Si fermò proprio davanti al limitare del bosco. Cercò di scorgere cosa c'era al di là dei primi arbusti, racchiuso nella penombra delle foglie. Il cielo stava per scomparire dietro una coltre di nubi e una densa nebbiolina iniziava ad avvolgere i tronchi degli alberi. Era un'atmosfera a cui Andrea non sapeva resistere; scattò nuovamente nel bosco e gli parve di entrare in un'altra dimensione: era come lasciarsi alle spalle una vita monotona e banale e aprire la porta ad una nuova emozionante avventura. Si sentiva libero e correndo aveva quasi l'impressione di volare. Corse senza meta e quando non ebbe più fiato crollò disteso. Gridò più forte che poté sfidando l'eco della montagna, allargò le braccia e sprofondò con le mani nella terra umida e morbida; afferrando le foglie le lanciava in aria aspettando

che gli ricadessero addosso. Era pazzo di gioia e così continuava a giocare, finché... Gli sembrò di scorgere un'ombra dietro un albero: poteva essere un animale selvatico, un lupo magari. Tuttavia continuò a giocare, quando all'improvviso sentì qualcosa di freddo e appuntito sfiorargli il collo. Ora era immobile, aveva quasi paura a respirare. Un brivido gli percorse la schiena quando sentì: "Perché continui a disturbare la quiete del bosco piccolo umano? Non lo sai che anche gli alberi hanno bisogno di riposare?". Andrea si voltò lentamente e dovette stropicciarsi gli occhi più volte prima di credere a ciò che vedeva. Davanti a lui si ergeva una creatura alta e snella che gli puntava contro un arco. Aveva una naturalezza e una grazia tale che nemmeno il miglior arciere del mondo avrebbe mai potuto avere. I capelli neri e ricci scendevano fino a metà schiena intrecciati con mille foglie di quercia. Le lunghe gambe poggiavano a terra forti, ma pronte a balzare in aria. I piedi erano nudi e tutto il corpo era ricoperto solo da foglie e fiori, intrecciati anch'essi in un motivo complesso e raffinato. Ma ciò che colpiva di più di quella leggiadra figura erano gli occhi: grandi e scuri, erano illuminati da una sorta di bagliore naturale; lo sguardo era profondo: guardandoci attraverso Andrea aveva l'impressione di scavare nel passato, in una storia millenaria che non aspettava altro che essere scoperta. Le sopracciglia corruciate mascheravano la dolcezza del suo viso e attribuivano ai suoi lineamenti un'innaturale severità. Il giovane era senza parole e quella continuò a parlare: "A noi abitanti del bosco non piacciono quelli come voi: siete solo dei ficcanaso che vogliono far propria qualsiasi cosa che li attragga. E il bosco è una di queste cose. Venite qui a raccogliere legna, bacche e qualsiasi cosa che vi serva senza nemmeno chiedere; da noi questo si chiama rubare". Andrea la fissava a bocca aperta, quando da poco più lontano si udì un'altra voce: "Dafne, smettila! Non puoi far ricadere su di lui tutte le colpe del suo popolo. Va' via adesso, penso io a lui". Apparve un'altra di quelle splendide creature che prese Andrea per un braccio e lo aiutò a rialzarsi. A quel punto Dafne, leggermente contrariata, sparì nel nulla mentre il ragazzo si girò con uno sguardo interrogativo verso quell'altra: "Ma chi siete voi?". "Noi siamo Driadi. Molti di voi umani passando nei nostri territori ci hanno viste, hanno raccontato al vostro popolo molte cose su di noi: donne albero che se ne vanno a spasso per i boschi e le foreste di tutto il mondo e che si nascondono dal curioso popolo degli uomini... Vieni con me. Voglio mostrarti qualcosa". Lo condusse fino ad una sorgente che era circondata dagli alberi più alti che il ragazzo avesse mai visto: "Ecco ora guarda lassù". "Ma io non vedo nulla!". "Certo che no, perché non ne sei in grado! Ma lì sopra c'è un mondo speciale tanto quanto il tuo. Vi abita il Popolo delle Foglie. Sono creature piccolissime che costruiscono le loro case sulle foglie più alte di questi alberi. Proprio come voi vivono in comunità e nella completa ignoranza di ciò che c'è al di fuori del loro albero. Sono inconsapevoli di tutti i pericoli che li sovrastano e che li possono distruggere da un momento

all'altro. Sono sempre curiosi di scoprire cose nuove e agiscono nel proprio interesse. Vivono insieme al loro albero e insieme a me". "A te?". "Sì. Noi siamo le guardiane di questi alberi e facciamo di tutto per proteggerli. Ma se dovessimo fallire allora anche noi moriremo con loro". Andrea faceva fatica a credere a quella storia. Era sempre più interessato, faceva domande sulle Driadi, sugli alberi e sul Popolo delle Foglie e scopriva a poco a poco il mondo immaginario che aveva sempre sognato. Rimase lì per ore. Passavano i giorni e Andrea all'alba si svegliava e si inoltrava di nascosto nel bosco per incontrare le sue nuove amiche che lo affascinarono con storie intriganti. Un giorno però, giunto alla sorgente, vide che l'albero di Dafne era stato tagliato. Provò un senso di colpa enorme, benché effettivamente non fosse stato lui. Pensò a Dafne, a come era stata ingiustamente privata della sua giovane vita, e al Popolo delle Foglie che viveva sul suo albero, distrutto senza aver avuto il modo di salvarsi. Capì come sarebbe stato triste se al posto dell'albero e del Popolo delle Foglie ci fossero stati la Terra e gli uomini. Avevano ragione le Driadi quando dicevano che sia gli uomini sia il popolo delle Foglie ignorano i pericoli che li sovrastano e contro cui non hanno la forza di combattere? Da quel giorno Andrea iniziò non solo ad amare la natura, ma anche a salvaguardarla e, grazie a lui, il sindaco del paese approvò un nuovo progetto: per ogni albero tagliato se ne dovevano piantare altri due. Iniziarono ad adottare questa politica molti altri paesi, poi città e intere nazioni. Andrea non rivide più alcuna Driade, ma non se ne dava preoccupazione. Aveva fatto ciò che sentiva di dover fare e sapeva che ora erano tutti salvi: il popolo delle Driadi, quello delle foglie e forse anche il suo. La natura poteva andare avanti con il suo corso.